

Le Notizie sui Paesi di Origine dei richiedenti protezione più presenti in Emilia Romagna

Newsletter luglio 2016

AFGHANISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

23 luglio: almeno 80 persone sono state uccise e 230 ferite in un **triplo attacco suicida**, realizzato nella piazza Deh Mazang, a **Kabul**, da affiliati al **gruppo "Stato islamico"**. Obiettivo di questo atto terroristico era la manifestazione (pacifica), organizzata da alcuni membri della **minoranza etnica Hazaras**, per protestare contro il percorso di una nuova linea elettrica, atto a escludere molte delle province da questi abitate. I **talebani hanno condannato l'attacco**, tramite una mail inviata ai media nazionali, in cui avrebbero negato qualsiasi coinvolgimento (*fonti BBC news e The New-York Times – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

18-19 luglio: in conseguenza dei duri scontri con le forze governative, protrattisi per giorni nel **distretto di Qala-e-Zal, provincia di Kunduz**, i **talebani hanno assunto il controllo di alcuni villaggi** (*fonte TOLO news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

2 luglio: almeno 2 persone sono rimaste uccise e una dozzina ferite in un **attacco suicida**, posto in essere nella **città di Jalalabad, est dell'Afghanistan**, vicino al confine con il Pakistan. A detta del portavoce per la provincia di Nangarhar, l'attentato avrebbe avuto come obiettivo la casa di Haji Hayat, leader di una milizia anti-talebana e promotore di una campagna contro il gruppo "Stato Islamico" nel distretto di Kot. Hayat non è rimasto ferito a seguito dell'esplosione e nessun gruppo ha rivendicato l'azione (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Operazioni di polizia

16 luglio: 3 **medici della "Afghan Red Crescent Society"**, rapiti il 14 luglio vicino al villaggio **Ahoo, distretto di Sayaad**, mentre prestavano assistenza medica ai civili, sono stati **liberati**. Zabiullah Amani, portavoce per il governatore della **provincia di Sar-e-Pul**, ha dichiarato che, per ottenere la loro liberazione, le forze di sicurezza afgane hanno cooperato con i capi locali (*fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Studi/relazioni

5 luglio: in uno studio sulla **situazione in Afghamistan nei primi mesi del 2016**, le Organizzazioni delle Nazioni Unite constatano che l'avvio dell'offensiva estiva, denominata "Omari Operations", ha

determinato un **effettivo incremento e aggravamento dei conflitti in corso**. Nella **provincia di Kunduz**, gli scontri tra gruppi armati e le forze di sicurezza afgane sono aumentati di intensità. Nella **provincia di Uruzgan**, il conflitto, che ha costretto alla fuga diverse persone, impedisce l'accesso a parti terze, in particolare nell'area di Dehrawud. Nei **distretti di Shindand e Gulran, provincia di Hirat**, la situazione si è aggravata. Quanto ai dati, in particolare, si riporta che: tra i civili morti e feriti si contano già 1.943 persone (**600 morti e 1.343 feriti**); il numero degli **sfollati interni** è **106.000**, di cui almeno la metà di età inferiore agli anni 18; **17 province su 34 hanno superato la soglia di emergenza (15%) di malnutrizione acuta** (fonti UNOCHA e ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

31 luglio: **Human Right Watch (HRW)** chiede **giustizia** per le 18 persone uccise e le oltre 44 ferite, **nella provincia di Faryab**, durante gli **attacchi** di fine giugno, **posti in essere dalla milizia Junbish** ai danni di presunti sostenitori dei talebani. La milizia Junbish fa capo al primo vice-Presidente Abdul Rashid Dostum, *leader* militare implicato nella commissione di crimini di guerra, inclusa l'uccisione di centinaia di talebani, posti sotto la sua custodia nel novembre 2001. Tuttavia, **né i membri della milizia Junbish né il vice-Presidente Dostum sono mai stati perseguiti e condannati** (fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)).

20 luglio: i familiari di una **giovane donna afghana (14 anni), bruciata viva nella provincia di Ghor mentre era in gravidanza**, chiedono al governo di Kabul di agire affinché i responsabili siano processati e condannati. Secondo la versione dei familiari, la ragazza sarebbe stata torturata e, in seguito, bruciata **dalla famiglia del marito**, che al contrario attribuisce la morte a un gesto di auto-immolazione. In Afghanistan, **i matrimoni forzosi delle bambine e la violenza (anche domestica) contro le donne sono molto frequenti** (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

7 luglio: in vista del vertice NATO a Varsavia, **Réporteurs Sans Frontière (RSF)** sollecita il governo afgano e gli stati membri della NATO, da un lato, ad adottare tutte le azioni necessarie per **proteggere i giornalisti e tutelare la libertà di informazione in Afghanistan** e, dall'altro lato, a **rifiutarsi di negoziare con i talebani**, fino a quando questi ultimi non si siano impegnati a rispettare il diritto internazionale umanitario. Lo stesso appello all'adozione di misure concrete per difendere i media e i giornalisti afgani è rivolto all'Unione europea (fonte RSF – per l'informazione vedi [qui](#)).

6 luglio: in vista del vertice NATO a Varsavia, **Human Rights Watch (HRW)**, con una lettera rivolta ai capi di governo, **invita** la NATO ad adottare misure concrete per **garantire maggiore protezione ai civili coinvolti nel conflitto in Afghanistan**. In particolare, **sottolinea la necessità** di fare pressione sul governo afgano affinché si adoperi per **ridurre gli abusi commessi dalle forze di sicurezza nazionali**, inclusi l'uso improprio delle scuole, gli attacchi agli ospedali e il reclutamento di bambini (fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)).

5 luglio: attivisti delle organizzazioni umanitarie e ufficiali afgani denunciano la **pratica diffusa nel centro-ovest dell'Afghanistan**, secondo la quale **le donne sono usate come merce di scambio, vale a dire sono obbligate a sposare uomini che, in cambio, promettono pecore e mucche alle famiglie delle loro spose**. In particolare, questa pratica è diffusa nella **provincia di Ghor**, area del Paese quasi completamente fuori dal controllo del governo centrale. La Costituzione afgana prevede uguali diritti per uomini e donne, mentre la legge islamica proibisce i matrimoni forzati; tuttavia, gli ufficiali afgani riferiscono di non avere gli strumenti per impedire questa pratica, già fortemente radicata (fonte IWPR – per l'informazione vedi [qui](#)).

BANGLADESH

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

7 luglio: almeno due **ufficiali di polizia** sono stati **uccisi** e alcune altre persone sono rimaste ferite durante lo scontro armato tra polizia e presunti **militanti islamici**, esploso nel **distretto di Kishoreganj**, nord del Paese, mentre migliaia di persone (circa 200.000) erano riunite per la **festività musulmana di Eid-al-Fitr**, che segna la fine del Ramadan. Gli ufficiali della polizia distrettuale hanno riferito che gli attentatori erano armati di bombe e machete e che almeno uno di loro è stato ucciso e un altro arrestato (*fonti NDTV e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

1 luglio: 20 persone prese in ostaggio, di cui 18 **cittadini stranieri**, sono state **uccise** nel ristorante Holey Artisan Bakery, sito nel **distretto diplomatico di Gulshan a Dacca**, da un **commando composto da sei uomini armati**, a loro volta uccisi durante il blitz condotto dalle forze di sicurezza bengalesi. L'azione è stata rivendicata dal gruppo terroristico “Stato islamico”. Tuttavia, gli ufficiali di polizia bengalesi ne hanno attribuito la responsabilità a due gruppi militanti locali, l'Ansarul-Islam e l'Jamaatul-Mujahideen, rispettivamente affiliati ad “Al-Qaeda” e allo “Stato islamico”. Questo attacco rappresenta, difatti, solo **l'episodio più grave di una lunga serie**, rivendicata dai terroristi dei gruppi di “Al-Qaeda” e “Stato islamico”, **che, in particolare, mirano a colpire liberali, omosessuali, stranieri e minoranze religiose** (*fonti Reuters e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

1 luglio: un **sacerdote del tempio Hindu**, sito nel **distretto sud-occidentale di Jhenaidah**, ha perso la vita, dopo essere stato **colpito più volte con un machete** da tre uomini giunti in motocicletta. L'ispettore capo della polizia locale ha riferito che le modalità dell'omicidio ricordano quelle dei delitti compiuti dai **militanti islamisti locali**. Nonostante alcuni omicidi in Bangladesh siano già stati rivendicati dal gruppo terroristico “Stato islamico”, il governo continua a negare la sua presenza nel Paese, attribuendo la responsabilità degli attentati a membri dei partiti di opposizione e di gruppi islamisti locali (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Dichiarazioni politiche

19 luglio: le forze di sicurezza nazionali annunciano la **scomparsa di almeno 261 persone, sospettate di essersi allontanate dalle loro famiglie per combattere a fianco dei gruppi estremisti islamisti, anche in Medio Oriente**. Le forze di sicurezza bengalesi hanno preso l'iniziativa di pubblicare su facebook la lista delle persone scomparse, al fine di stimolare i cittadini a trasmettere loro ogni informazione utile (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

11 luglio: in seguito all'attacco al ristorante Holey Artisan Bakery a Dacca, il Ministro dell'Informazione, Hasanul Haq Inu, ha **dichiarato di voler mettere al bando il canale televisivo islamico Peace TV**, gestito dal predicatore islamico Zakir Naik, in quanto **i suoi programmi favorirebbero la radicalizzazione dei giovani** (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

15 luglio: **Human Rights Watch (HRW)** invita le autorità del Bangladesh a **garantire lo svolgimento di un processo equo per due detenuti**, già ostaggi dei terroristi durante l'attacco al ristorante Holey Artisan Bakery a Dacca. I due uomini, Hasanat Karim e Tahmid Khan, sarebbero stati inizialmente trattenuti per un interrogatorio, ma mai formalmente accusati né rilasciati. Le famiglie non dispongono ancora di informazioni certe sul loro stato di salute e posizione geografica.

Secondo HRW, i detenuti non sarebbero comparsi davanti ad un giudice né avrebbero avuto accesso ad un avvocato. Fatto tanto più preoccupante se visto alla luce degli **abusi, inclusa la tortura, perpetrati dalle forze di sicurezza bengalesi, già ben documentati** in studi della stessa Organizzazione (*fonti HRW – per l'informazione vedi [qui](#)*).

COSTA D'AVORIO

Studi/relazioni

15 luglio: l'operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (UNOCI) e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) pubblicano uno **studio sui casi di stupro e la loro condanna in Costa d'Avorio tra il 1 gennaio 2012 e il 31 dicembre 2015, a conclusione del quale**, preso atto dei miglioramenti, **chiedono alle autorità di garantire pieno accesso alla giustizia per le vittime di stupro e di impegnarsi in collaborazione con i capi delle comunità e i prefetti nella lotta contro questo reato, rendendo illegali i patteggiamenti extragiudiziali e punendo i responsabili**. Quanto ai dati, in particolare, si riporta che nel periodo di riferimento i casi di stupro documentati sono circa 1129 e le vittime circa 1146, di cui il 66% bambini (maschi per l'1%), mentre **il 7% circa dei presunti stupratori sarebbe un agente di stato o un insegnante**. L'UNOCI riferisce, tuttavia, di non essere in grado di fornire dati precisi, in quanto le vittime di stupro sono restie a denunciare i responsabili, sia per paura della stigmatizzazione e delle rappresaglie nelle comunità di appartenenza sia per mancanza di fiducia nel sistema giudiziario. Per quanto riguarda le **inchieste giudiziarie**, invece, l'UNOCI riferisce che, sebbene siano state aperte nel 90% dei casi, meno del **20% si è conclusa con una condanna, peraltro sovente derubricata** in reato minore (in 203 casi). Inoltre, mostra viva preoccupazione per l'**ampio ricorso al patteggiamento extragiudiziale**, in special modo nel caso di violenza sessuale sui bambini (*fonte OHCHR – per l'informazione vedi [qui](#)*).

GAMBIA

Decisioni di organi giudiziari

19 luglio: il Tribunale di Genova (ordinanza nella causa n. 1008/2016) **riconosce lo status di rifugiato a un cittadino gambiano, fuggito dal Paese di origine per timore di essere arrestato a causa dell'attività politica da lui svolta all'interno di un partito dell'opposizione**. Nello specifico, il Tribunale, ritenuto adeguatamente articolato e preciso, e pertanto credibile, il racconto del ricorrente, cita il rapporto 2015-2016 di Amnesty International per ricordare che il Presidente del Gambia ha *“instaurato da oltre 20 anni un vero e proprio clima di terrore, con sistematica repressione violenta del dissenso politico”*. E, pertanto, conclude nel senso che *“sussistono nella specie i presupposti per il riconoscimento anche dello status di rifugiato ... il rischio di persecuzione diretta e personale per motivi di ... opinione politica”* (*fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Dichiarazioni politiche

6 luglio: il Presidente Yahya Jammeh annuncia che, **in Gambia, il matrimonio forzoso delle bambine gambiane è diventato illegale**, e che i trasgressori saranno puniti con la pena detentiva fino a 20 anni (il marito e i genitori della sposa) ovvero fino a 10 anni (le persone a conoscenza del fatto ma che si astengono dal denunciarlo). Secondo l'Unicef, in Gambia, quasi 1/3 delle donne di età compresa tra i 20 e i 24 anni hanno contratto matrimonio prima di compiere 18 anni e 1/10 circa prima di raggiungere i 15 anni. Secondo le organizzazioni della società civile, l'adozione di questa

nuova legge, da sola, non consentirà di bloccare una prassi fortemente radicata nella cultura gambiana (*fonti Reuters e BBC news – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

Violazioni dei diritti umani

27 luglio: l'associazione Articolo 19 fa il punto sulla situazione della libertà di espressione e manifestazione politica **a 4 mesi dalle elezioni presidenziali** in Gambia, vedendosi costretta a riferire che **molti oppositori politici del Presidente in carica, Yahya Jammeh, sono stati arrestati, detenuti, torturati, privati dei diritti minimi della difesa e, spesso, condannati**. E, pertanto, a concludere che ogni speranza di avere future elezioni presidenziali libere, inclusive e pacifiche resta vana (*fonte Articolo 19 – per l'informazione vedi [qui](#)*).

20 luglio: il **capo del principale partito dell'opposizione politica (United Democratic Party o UDP) in Gambia, Ousainou Darboe, e altri 17 uomini simpatizzanti**, tutti già arrestati per aver preso parte alle manifestazioni del 14 e 16 aprile 2016, sono stati **condannati a 3 anni di prigione**. Le accuse erano assembramento illegittimo, incitazione alla violenza e complotto. Mentre la manifestazione del 14 aprile era stata organizzata per protestare contro la riforma elettorale, quella del 16 aprile intendeva denunciare la morte in detenzione del segretario nazionale dell'UDP, Solo Sandeng (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

MALI

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

21-22 e 30 luglio: **nuovi scontri tra ex-ribelli tuareg e membri di un gruppo tuareg pro-governo** hanno avuto luogo **nelle vicinanze di Kindal**, estremo nord del Paese. Secondo le fonti consultate, all'origine delle ostilità di collocerebbe un alterco per il controllo della città di Kindal, insorto tra gli uomini del gruppo di ex-ribelli tuareg, denominato "Coordination des mouvements de l'Azawad" (CMA) e quelli del gruppo tuareg parte della coalizione pro-governativa, noto con il nome "Groupe d'autodéfense touareg Imghad et alliés" (Gatia). In un comunicato trasmesso alla stampa, il Gatia fa riferimento a un **conflitto tribale inter-tuareg, tra i Imghads e i Ifoghas**. I due gruppi coabiterebbero pacificamente e gestirebbero insieme la città di Kindal dal mese di febbraio 2016, dopo aver concordato una tregua. A seguito degli scontri si sarebbero registrate **diverse vittime**, il cui numero resta tuttavia sconosciuto (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

19 luglio: almeno 17 soldati maliani sono stati uccisi e 35 feriti nell'**attacco armato contro la principale base militare di Nampala**, sita nella regione di Segou, 500 chilometri a nord-est di Bamako. L'azione è stata rivendicata, dapprima, dal gruppo peule, denominato "Alliance nationale pour la sauvegarde de l'identité peule et la restauration de la justice" (ANSIPRJ) e, in seguito, dal gruppo jihadista Ansar Eddine. Secondo il governo maliano, si tratterebbe di un **attacco terroristico coordinato** (*fonti Jeune Afrique e Aljazeera – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

11 luglio: il vicesindaco del **comune di Wouro-Mody** è stato ucciso nella **regione di Mopti**, in un attacco che avrebbe lasciato il suo corpo "crivellato" di proiettili. Gruppi jihadisti e criminali sfruttano la situazione di insicurezza del Paese per prendere di mira e colpire i simboli del potere, inclusi ufficiali del governo e soldati (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Decisioni di organi giudiziari

11 luglio: Melting Pot Europa pubblica due ordinanze (cause nn. 7/2016 e 9/2016) emesse il 30

giugno dal Tribunale di Genova, che riconoscono il **diritto alla protezione umanitaria a due cittadini del Mali**. Nel primo caso, il ricorrente, nato a Bamako e in seguito trasferitosi a Gao, dichiara di essere stato sequestrato dal suo datore di lavoro che pretendeva di essere da lui risarcito per il furto di bestiame subito. Nel secondo caso, il ricorrente, nato a Kamalè, afferma di essere fuggito dal suo Paese a causa della magia nera lanciata contro di lui per avere rifiutato di sottoporsi al giudizio dello spirito di Koma. In entrambi i casi, il Tribunale ritenuto, rispettivamente, non credibile e non attendibile il racconto dei ricorrenti, conclude nel senso che, pur non sussistendo i presupposti per la concessione della protezione internazionale, **la loro situazione è meritevole di tutela umanitaria in quanto nel Paese di provenienza si troverebbero “in una condizione di specifica estrema vulnerabilità ... idonea a pregiudicare la possibilità di esercitare i diritti fondamentali”**. In aggiunta, nel secondo caso, il Tribunale tiene altresì in considerazione il livello di integrazione del ricorrente che “è iscritto e frequenta la prima classe ... e lavora. Sta studiando con profitto la lingua italiana” (fonte Progetto Melting Pot Europa – per l’informazione vedi [qui](#)).

Decisioni di organi politici

30 luglio: nel rispetto del piano di misure, volte a rafforzare la lotta contro il terrorismo e il crimine organizzato, l’Assemblea nazionale, riunita in sessione straordinaria, approva all’unanimità il progetto di **legge che proroga lo stato di emergenza del Paese fino al 29 marzo 2017**. A partire dall’attacco all’hotel Radisson Blu di Bamako del 20 novembre 2015, questa misura eccezionale è stata adottata a più riprese. L’ultima volta dal 21 al 31 luglio, in reazione all’attacco alla base militare di Nampala (fonte *Jeune Afrique* – per l’informazione vedi [qui](#)).

Operazioni di polizia

26 luglio: **il capo di un’unità di combattimento (“katiba”)** del gruppo terroristico Ansar Eddine, presente e attivo nel centro del Paese, **è stato arrestato dalle forze speciali maliane nei pressi di Nampala**. Trattasi di Mahmoud Barry, alias Abou Yehiya, accusato di aver partecipato a diversi attacchi realizzati contro le postazioni delle forze armate maliane tra il 2015 e oggi (fonte *Jeune Afrique* – per l’informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

21 luglio: in un articolo di approfondimento, la rivista online *Jeune Afrique* riporta il racconto di diversi testimoni sulle **gravi violazioni dei diritti umani – omicidi, stupri, amputazioni, matrimoni forzati – commesse nel nord del Mali nel 2012**. In particolare, si osserva che il processo avviato davanti alla Corte penale internazionale contro d’Ahmad Al-Mahdi, accusato della distruzione dei mausolei di Timbuctù durante l’occupazione jihadista, non permetterà di individuare, accusare e condannare i principali responsabili dei menzionati crimini contro l’umanità. In aggiunta, si ricorda che, in assenza di mezzi di prova e di volontà politica, nonché di un contesto sicuro per i membri del tribunale, i due ricorsi già presentati davanti al giudice maliano – il primo da 80 vittime di violenza sessuale perpetrate a Gao e Timbuctù, e il secondo da 33 vittime di stupri, torture e detenzioni illegittime, commessi da 15 uomini – non arriveranno mai a giudizio (fonte *Jeune Afrique* – per l’informazione vedi [qui](#)).

12 luglio: almeno tre persone sono state uccise e 30 ferite durante l’**operazione di polizia** condotta dalle forze di sicurezza maliane **al fine di disperdere i manifestanti riuniti a Gao per protestare contro la lenta integrazione degli ex-ribelli nell’esercito nazionale e l’insediamento delle autorità interinali nel nord del Paese**, secondo quanto previsto dall’**accordo di pace di Algeri**. Per precisare, quest’ultima disposizione prevede la sostituzione temporanea, nelle cinque regioni del nord del Mali, delle autorità elette a livello locale con rappresentanti del governo, dell’ex movimento di ribelli e dei gruppi armati della colazione pro-governativa. La manifestazione,

promossa da giovani della società civile, non era stata autorizzata dalle autorità locali a causa della vigenza dello stato di emergenza (*fonti Jeune Afrique e ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

NIGERIA

Azioni delle Organizzazioni internazionali

29 luglio: in seguito all'attacco contro un convoglio umanitario nello **stato di Borno**, **l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha deciso di sospendere temporaneamente le sue missioni di aiuto e assistenza** nella regione. In considerazione della situazione allarmante, tuttavia, l'Unicef ha ripreso a lavorare immediatamente. Questo attacco è avvenuto in un momento di significativa emergenza, che vede le Nazioni Unite e altre Organizzazioni di aiuto impegnate ad assistere 250.000 bambini affetti da grave malnutrizione (*fonte Humanosphere – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

28 luglio: un impiegato dell'Unicef, un dipendente dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e due soldati nigeriani sono rimasti feriti durante un **attacco a un convoglio umanitario**, presumibilmente posto in essere da affiliati al gruppo terroristico di Boko Haram **sulla strada tra Bama e Maiduguri, stato di Borno**. Dall'inizio dell'insurrezione facente capo a Boko Haram, si tratta del primo episodio di violenza contro dipendenti di una missione umanitaria (*fonti ReliefWeb e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

11 luglio: dall'inizio del mese, il governo ritiene che, **nello stato di Benue, dozzine di persone** siano state **uccise dai mandriani di etnia fulana**. La televisione nigeriana parla di 81 vittime nei **villaggi delle aree di Logo e Ukum**. Trattasi solo dell'ultima di una lunga serie di assalti messi in atto dai mandriani fulani (prevalentemente musulmani) ai danni degli agricoltori locali (in maggioranza cristiani) per l'accaparramento dei diritti di pascolo. Nell'ottica di porre fine a questo conflitto, il Presidente Buhari ha proposto di destinare al pascolo specifici appezzamenti di terreno, ma, a detta dei fulani, il governo del Benue avrebbe manifestato opposizione (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

9 luglio: sette persone hanno perso la vita in un **attacco** realizzato da affiliati al gruppo terroristico di **Boko Haram** nella **città di Rann, stato di Borno**. I terroristi, arrivati in moto, avrebbero sparato contro le case di privati cittadini e, in seguito, avrebbero saccheggiato le scorte di cibo e di medicinali. Molte persone sono fuggite per rifugiarsi nel vicino Camerun o nella città di Gamboru, sita a 28 chilometri di distanza (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#)*).

8 luglio: sei persone sono state uccise e una ferita in seguito a un **attacco suicida** realizzato da due affiliati al gruppo terroristico di **Boko Haram** nei pressi della **moschea della città di Damboa**, sita a circa **90 chilometri da Maiduguri, stato di Borno**. Le moschee rappresentano il nuovo obiettivo "soft" della campagna di violenza messa in atto dal gruppo islamista (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

1-4 e 7 luglio: il gruppo ribelle "Vengeurs du delta du Niger" (NDA) ha rivendicato una **nuova ondata di attacchi realizzati con l'uso della dinamite ai danni degli impianti petroliferi, siti nello stato di Delta, sud della Nigeria**. Queste azioni di sabotaggio sono solo le più recenti di una lunga serie, messe in atto dal NDA dall'inizio dell'anno allo scopo di garantire una più equa redistribuzione dei profitti e una maggiore autonomia politica della regione. Tuttavia, per ora, l'esito

più significativo è la riduzione rilevante della produzione petrolifera (1,6 milioni di barili al giorno a fronte di una previsione per il 2016 di 2,2 milioni) e, conseguentemente, la minaccia della recessione economica in Nigeria (*fonte Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

Crisi umanitaria

20-22 luglio: l'Organizzazione Medici senza frontiere (MSF) dichiara che **il nord-est della Nigeria, stato di Borno, ha bisogno di un intervento umanitario rapido e generale**: 500.000-800.000 persone circa, sfollati e non, vivono in condizioni precarie da oltre un anno, in bisogno urgente di cibo, cure mediche, acqua potabile e un riparo. In particolare, l'Organizzazione riferisce che, nella città di Bama, il tasso di malnutrizione dei bambini di età inferiore a 5 anni raggiunge il 15%, mentre la maggior parte degli uomini/ragazzi di età superiore a 12 anni è scomparsa. In altre città, la situazione è resa ancora più difficile dal mancato accesso da parte dei convogli umanitari e/o dall'assenza di un piano strutturato di consegna degli aiuti. Secondo MSF, **l'attuale crisi sanitaria nello stato di Borno, Nigeria, è la più grave al mondo** (*fonti MSF e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)*).

12 luglio: **malnutrizione e insicurezza alimentare sono all'ordine del giorno sia nello stato di Borno che in quello di Yobe**. Le aree più colpite dello stato di Borno sono la foresta di Sambisa, incluse Bama, Damboa e Gwoza, nonché Kaga e Konduga, site più a est. In particolare, nel nord-est della Nigeria, città di Bama, Dikwa e Monguno, attualmente migliaia di persone soffrono la fame, mentre decine muoiono ogni giorno di malnutrizione. Secondo Toby Lanzer, coordinatore umanitario regionale dell'ONU per il Sahel, **nello stato di Borno servono urgentemente 200 milioni di euro in aiuti umanitari per garantire la sopravvivenza delle persone**. Inoltre, anche nello stato di Yobe, gli abitanti delle aree più remote, quali Gujba, Gulani, Yunusari e Geidam, sono in evidente bisogno di cibo e di assistenza alimentare (*fonti ACAPS e Jeune Afrique – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)*).

7 luglio: l'organizzazione Famine Early Warning Systems Network (FEWS NET) pubblica un aggiornamento sulla situazione alimentare in Nigeria, nel quale si denuncia la situazione estremamente grave dello **stato di Borno**, dove il conflitto continua a pregiudicare l'accesso della popolazione a cibo, acqua e servizi sanitari, e si osserva che **una grave carestia potrebbe colpire le zone più povere e meno accessibili. Il Ministro della sanità nigeriano ha già dichiarato lo stato di emergenza alimentare** (*fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)*).

Decisioni di organi giudiziari

22 luglio: la **Corte d'appello di Lagos** statuisce che **il divieto imposto alle donne musulmane di portare il velo nelle scuole pubbliche è illegittimo, in quanto lesivo del diritto di religione**. Lo stesso divieto era già stato dichiarato illegittimo, a giugno, dall'Alta Corte dello stato di Osun. Per giustificare la disposizione contestata, il governo adduce che il velo non è parte dell'uniforme scolastica (*fonte BBC news – per l'informazione vedi [qui](#)*).

1 luglio: il Tribunale di Bari (ordinanza nella causa n. 2848/2015) riconosce il **diritto alla protezione umanitaria a un cittadino nigeriano, originario dello stato di Edo**, di etnia esan e fede cristiano-cattolica, fuggito dal Paese di origine per svariati motivi. Nello specifico, il Tribunale, ritenuto non credibile e non provato il racconto del ricorrente e pertanto non sussistenti i requisiti per la concessione della protezione internazionale, ritiene tuttavia che debba ammettersi nel caso in esame l'esistenza di seri motivi di carattere umanitario per la concessione della relativa protezione. A fondamento di questa conclusione, il Tribunale rileva che *“dal drammatico sviluppo che, anche nella zona centrale e meridionale della Nigeria, ha conosciuto negli ultimi mesi l'attività dei gruppi terroristici di ispirazione islamica, colpevoli di quotidiani massacri di*

nigeriani, per la gran parte di fede cristiana ... e per l'escalation di violenza diffusa in tutto il territorio anche da parte delle autorità, emerge l'effettivo pericolo del ricorrente di essere sottoposto a rappresaglie in ipotesi di rimpatrio, in considerazione della condizione di particolare vulnerabilità in cui verrebbe a trovarsi anche per la sua condizione di espatriato e per la fede cattolica professata" (fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)).

Disposizioni della legge vigente

23 luglio: il governatore dello **stato di Lagos**, sud-ovest della Nigeria, ha deciso di far applicare alla lettera la **legge che dispone il divieto della vendita ambulante e prevede per i trasgressori le pene della detenzione fino a 6 mesi e dell'ammenda di 275 euro**. Ne consegue che, in questo stato nigeriano, i venditori ambulanti non potranno più contare sul loro unico mezzo di sussistenza (fonte *Jeune Afrique* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Operazioni multinazionali

29 luglio: la forza d'intervento congiunto multinazionale ha **ripreso il controllo di Damasko**, città sita 180 chilometri a nord di Maiduguri, **stato di Borno**, **caduta sotto il controllo di Boko Haram nel novembre del 2014**. A quel tempo, i miliziani jihadisti avevano ucciso più di 200 persone, rapito 400 bambini e costretto alla fuga più di 14.000 abitanti, rifugiatisi in seguito a Diffa, in Niger. La forza d'intervento congiunta multinazionale raggruppa soldati della Nigeria, del Niger, del Camerun, del Ciad e del Benin, ed è stata istituita per contrastare e porre fine all'azione di terrore che gli uomini di Boko Haram conducono da ormai sette anni nella regione del lago Ciad (fonti *Jeune Afrique* e *ReliefWeb* – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Studi/relazioni

22 luglio: in uno studio breve **sulla situazione delle aree liberate dal controllo di Boko Haram nello stato di Borno (Bama, Konduga Monguno)**, l'UNHCR riferisce che i miglioramenti in termini di sicurezza hanno permesso agli operatori umanitari di accedervi e, pertanto, di prendere atto della situazione drammatica di bisogno urgente di assistenza delle persone che le abitano. Se, da un lato, il governo nigeriano e le Organizzazioni delle Nazioni Unite hanno già avviato delle attività di assistenza, dall'altro lato, l'UNHCR constata la necessità di un'azione umanitaria più veloce, robusta e ben coordinata, e ricorda che, a causa delle violenze in corso, molte località dello stato di Borno restano inaccessibili. In conclusione, **lo studio rileva che, allo stato attuale, la "crisi di protezione" nello stato di Borno resta molto seria, caratterizzata da bisogni non soddisfatti e rischi non affrontati** (fonte *ReliefWeb* – per l'informazione vedi [qui](#)).

13 luglio: l'ACAPS pubblica un **aggiornamento sulla situazione di conflitto interno in Nigeria**, in cui si riporta che, da febbraio 2016, le milizie dell'esercito nigeriano hanno intensificato la controffensiva nei confronti di Boko Haram; i combattimenti continuano su base giornaliera nell'aera nord-est dello stato di Borno; l'esercito ha riconquistato diverse città e villaggi negli **stati di Borno, Yobe e Adamawa**, prima sotto il controllo di Boko Haram, mettendone così in evidenza la grave situazione umanitaria dell'area; dall'inizio del conflitto (2009) il numero delle **persone uccise da Boko Haram** è più di 15.000, mentre il numero delle persone rimaste uccise negli scontri tra terroristi e forze di sicurezza nazionali è più di 12.000; **solo nel 2016, le persone uccise sono già più di 1.000**; 6 anni di conflitto hanno **azzerato le capacità dello Stato di garantire il rispetto dei diritti umani delle persone**, già gravemente colpite da sete, povertà, discriminazione, ingiustizia sociale, inadeguatezza delle infrastrutture, cambiamento climatico e degrado ambientale (fonte *ACAPS* – per l'informazione vedi [qui](#)).

5 luglio: in un approfondimento pubblicato da IRIN si riporta che i **75 campi del governo**, che

ospitano gli **sfollati interni** fuggiti dalla violenza di Boko Haram, sono **sotto il controllo totale dell'esercito** – gestione degli accessi, distribuzione degli aiuti alimentari, servizio di sicurezza. Da questa premessa si mettono in luce due conseguenze: la militarizzazione trasforma i campi per gli sfollati in un obiettivo allettante per Boko Haram; l'assenza di una chiara distinzione tra intervento umanitario e di sicurezza all'interno dei campi favorisce gli abusi da parte dei militari – saccheggi, violenze e molestie sessuali (fonte *IRIN news* – per l'informazione vedi [qui](#)).

PAKISTAN

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

18 luglio: 6 persone hanno perso la vita nella **provincia del Khyber Pakhtunkhwa** a seguito dell'**esplosione di una bomba** che ha colpito il veicolo sul quale viaggiavano. Con tutta probabilità, obiettivo dell'attentato era Malik Mutabar Khan, capo governativo del comitato di pace, che accidentalmente non si trovava in quell'auto. Nessun gruppo ha rivendicato la responsabilità dell'azione, anche se, come è noto, i capi tribali pro-governativi della provincia sono presi di mira dai **talebani** (fonte *ReliefWeb* – per l'informazione vedi [qui](#)).

12 luglio: 5 poliziotti sono rimasti feriti in seguito all'**urto di una mina** da parte del veicolo su cui viaggiavano nella **regione Swat, provincia del Khyber Pakhtunkhwa**. L'esplosione è stata rivendicata da un portavoce del gruppo dei **talebani** pakistani. In questa regione, da circa due anni, la polizia pakistana sta portando avanti una dura campagna contro i gruppi estremisti (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interstatali

16 luglio: le autorità della **regione del Kashmir, controllata dall'India**, hanno **sequestrato i giornali e bloccato le attività delle reti televisive**, al fine di fermare le violente proteste esplose in seguito all'uccisione di un leader dei separatisti, Burhan Muzaffar Wani. Il conto aggiornato delle vittime degli scontri è 35, mentre i feriti sono già più di 3000. **A detta delle autorità indiane, i canali televisivi pakistani stavano incitando alla rivolta la popolazione** (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#)).

8 luglio: in conseguenza dell'uccisione di Burhan Muzaffar Wani, leader pakistano del gruppo ribelle Hizbul Mujahideen, in diverse aree del **Kashmir** sono scoppiate **violente proteste a cui sono seguiti duri scontri tra sostenitori dei separatisti pakistani e autorità indiane**. Se, da un lato, inizialmente, le autorità indiane hanno aumentato il livello di provocazione, sparando sulla folla, dall'altro lato, al fine di evitare ulteriori scontri, hanno imposto il coprifuoco e sospeso l'utilizzo di internet nelle aree interessate. Wani era uno dei leader del movimento separatista contro l'occupazione indiana del Kashmir, territorio oggetto di una storica contesa tra India e Pakistan (fonte *Radio Free Europe/Radio Liberty* – per l'informazione vedi [qui](#)).

Decisioni di organi giudiziari

15 luglio: la Corte d'appello di Trieste (sentenza n. 457/2016) riconosce lo **status di protezione sussidiaria a un cittadino pakistano, proveniente dalla regione del Punjab**, fuggito dal suo Paese di origine per sottrarsi all'imposizione del padre della fidanzata – capo locale del gruppo terroristico “Lashakar e Taiba” – di aderire all'organizzazione. Nel dettaglio, la Corte d'appello argomenta la sua decisione come segue: “*le dichiarazioni dell'appellante sono "perfettamente*

inserzionabili con la situazione generale della zona dove egli viveva e lavorava e dove si è sviluppata la sua vicenda personale, ovvero di una regione dove le infiltrazioni terroristiche dei gruppi "Lashakar e Taiba" sono di tutta evidenza e penetrazione, e storicamente ben radicati sul territorio (cfr. <https://cesi-italia.org>)" (fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)).

13 luglio: la Corte d'appello di Trieste (sentenza n. 445/2016) riconosce **lo status di protezione sussidiaria a un cittadino pakistano, proveniente dalla regione del Punjab**, fuggito dal Paese di origine per sfuggire alle rappresaglie del gruppo sunnita "Lashkar Jhangv", poi rivelatosi di stampo terroristico. Nello specifico, la Corte d'appello osserva che il Tribunale non ha tenuto in debito conto la situazione generale del Pakistan, caratterizzata da sempre più frequenti disordini, violenze ed atti terroristici, così come evidenziato nel rapporto annuale di Amnesty International. Nel constatare, pertanto, la sussistenza di una situazione di violenza indiscriminata nel Paese, la Corte precisa che *"tale situazione determina una crescente insicurezza nel Paese anche per l'instabilità politica e per il quadro socio-politico non del tutto rassicurante"* (fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)).

Operazioni di polizia

19 luglio: l'esercito pakistano e le forze paramilitari hanno **liberato il figlio di un giudice rapito nella città di Karachi**, a sud della **provincia Sindh**. Il portavoce dell'esercito ha riferito che il rapimento era stato organizzato da una cellula talebana (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

Rifugiati/sfollati interni

4-7 luglio: a fine giugno, 7.735 degli sfollati interni a causa del conflitto in corso tra forze governative e gruppi ribelli sono ritornati nell'area di FATA, mentre dal 1 al 7 luglio le persone che hanno fatto rientro nella stessa area sono solo 2.700 (5.000 in meno rispetto alla settimana precedente). **Dall'inizio dell'anno, le persone reintegrate nelle comunità di origine sono quasi 300.000, mentre gli sfollati interni restano ancora 1.000.000 circa** (fonti ReliefWeb e OCHA – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Riforme legislative

21 luglio: dopo che il fratello di Qandeel Baloch, giovane ragazza famosa sui social media pakistani, ha confessato pubblicamente di averla uccisa, **un comitato unito formato da membri di entrambe le camere del parlamento pakistano ha deciso, a parere unanime, di presentare una proposta di legge volta a combattere il delitto d'onore**. La proposta intenderebbe eliminare la facoltà della famiglia della vittima di perdonare l'assassino (fonte Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/relazioni

1 luglio: l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (European Asylum Support Office o EASO) pubblica uno studio, dal titolo *"Pakistan - Security situation (2016)"*, in cui analizza la **situazione di sicurezza generale in Pakistan nel periodo dal 1 luglio 2015 al 18 aprile 2016**, prendendo in esame ogni regione. In generale, con riferimento alle violenze nel Paese, si sottolinea come queste siano principalmente dovute a **conflitti interni etnici e politici** e alle **tensioni con i Paesi confinanti, India e Afghanistan**. Mentre, in particolare, sulle violenze dovute a motivazioni

politiche, si constata il loro collegamento all'**instabilità nel nord-ovest del Paese, regioni di FATA e Khyber Pakhtunkhwa**, dove gruppi di talebani, fuggiti dall'occupazione statunitense in Afghanistan, hanno trovato rifugio. Sebbene in queste regioni l'esercito pakistano stia portando avanti (dal 2007) una ostinata battaglia anti-talebana, questa strategia non ha fatto altro che determinare un **incremento delle violenze, degli attacchi terroristici e, pertanto, degli sfollati interni**. Nel 2014, il governo pakistano ha adottato un piano nazionale per combattere questo fenomeno (National Action Plan o NAP), che *inter alia* prevedeva l'istituzione di Tribunali specializzati per i casi di terrorismo, immediatamente criticati dalle organizzazioni della società civile per la loro natura arbitraria. Per quel che concerne, le violenze dovute a motivi religiosi, lo studio rileva, infine, che in Pakistan **sono ancora presenti conflitti tra sunniti e sciiti e minoranze religiose, quali i cristiani** (fonte EASO – per l'informazione vedi [qui](#)).

Violazioni dei diritti umani

12 luglio: un uomo cristiano **accusato di blasfemia è ricercato nel distretto di Gujrat**, provincia del **Punjab**. Presumibilmente, l'uomo in questione avrebbe inviato tramite cellulare una poesia blasfema a un suo amico musulmano. Conformemente alla legge pakistana, il reato di blasfemia, prevede l'arresto ed è punibile con l'esecuzione capitale. **Tra il 2010 e il 2015, almeno 9 persone accusate di blasfemia sono state condannate a morte e altre tre l'ergastolo**. In Pakistan, le accuse di blasfemia sono sovente utilizzate per screditare le minoranze religiose (fonti BBC News e Radio Free Europe/Radio Liberty – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

1 luglio: il governo pakistano ha deciso di estendere fino al 31 dicembre 2016 la durata della carta di soggiorno dei rifugiati afgiani scaduta il 30 giugno 2016. Tuttavia, secondo **Human Rights Watch (HRW)** – che aveva chiesto al governo la proroga fino alla fine del 2017 – questa misura, da sola, non è in grado di impedire la **commissione di violazioni gravi dei diritti dei rifugiati da parte delle forze di polizia**. HRW riporta che, nelle diverse province del Pakistan, i rifugiati afgiani sono trattati in modo arbitrario: nella **provincia del Balochistan**, il presidente ha annunciato l'adozione di una politica più severa con le seguenti parole “*o i profughi afgiani se ne andranno volontariamente o il popolo del Balochistan li manderà via*”; mentre, dal 1 luglio, il governo della **provincia del Khyber Pakhtunkhwa** ha introdotto una ulteriore riduzione della libertà di circolazione dei rifugiati afgiani, prevedendo un obbligo di soggiorno nella provincia e, pertanto, nel campo di accoglienza (fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)).

SENEGAL

Crisi umanitaria

29 luglio: gli ultimi dati relativi al 2016 sulla sicurezza alimentare e il livello di nutrizione della popolazione in Senegal riferiscono di **484.000 persone in condizione di grave insicurezza alimentare e 94.000 bambini affetti da malnutrizione acuta** (fonte ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)).

Decisioni di organi giudiziari

13 luglio: il Tribunale di Palermo (ordinanza nella causa n. 4925/16) riconosce la **protezione sussidiaria a un cittadino senegalese, proveniente dalla regione meridionale di Casamance**, fuggito dal suo Paese per sottrarsi alle violenze dei fratellastri. Nello specifico, il Tribunale ha ritenuto che, in caso di rimpatrio, la situazione di violenza indiscriminata che caratterizza la regione metterebbe il ricorrente a rischio di danno grave, in quanto “*la zona della Casamance, sita nel sud*

del Senegal, è da moltissimi anni notoriamente interessata dal conflitto fra il movimento delle forze democratiche ... che aspira ad ottenere l'indipendenza della zona del Senegal e le forze militari senegalesi". A fondamento di questa conclusione, il Tribunale cita sia il rapporto 2015-2016 di Amnesty International sia l'avviso pubblicato di recente sul sito www.viaggiare Sicuri.it (fonte Progetto Melting Pot Europa – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/relazioni

28 luglio: Human Rights Watch (HRW) pubblica uno **studio sull'iniziativa** annunciata il 30 giugno dal governo senegalese, **volta a rimuovere dalla strada i bambini, compresi i talibés**. A detta di HRW, questa azione rappresenterebbe un importante passo in avanti verso lo sradicamento del **sistema di sfruttamento minorile presente nel Paese**. Tuttavia, insieme alla Piattaforma per la promozione e protezione dei diritti umani (PPDH), HRW fa appello alle autorità senegalesi affinché sottopongano a indagine e condannino gli insegnanti e tutti coloro che risultano coinvolti in atti di violenza contro i bambini. **Negli ultimi anni, diversi bambini sono stati percossi, incatenati o abusati sessualmente mentre chiedevano l'elemosina**. Durante la sola prima metà del 2016, i decessi tra i bambini alloggiati presso scuole coraniche sono già 5, e tra le loro cause si contano sia (presumibilmente) le percosse inflitte dai loro insegnanti sia gli incidenti stradali accorsi mentre erano costretti a chiedere l'elemosina. Secondo i dati registrati da HRW, oggi in Senegal, **i talibés** – normalmente maschi di età compresa tra i 5 e i 15 anni, sfruttati dalle scuole coraniche – **sarebbero oltre 50.000**. A conclusione dello studio, HRW osserva che, in assenza di una regolamentazione precisa delle attività delle scuole coraniche nonché dell'avvio di azioni giudiziarie volte a punire gli insegnanti colpevoli di violenze, l'iniziativa del governo senegalese non consentirà di sradicare il fenomeno dei bambini di strada (fonte HRW – per l'informazione vedi [qui](#)).

UCRAINA

Accordi di pace

9 luglio: al termine del summit della NATO a Varsavia, per l'ennesima volta, il Presidente ucraino Petro Poroshenko è stato sollecitato dalla Comunità internazionale (in particolare, Stati Uniti, Germania, Francia e Italia) affinché faccia approvare rapidamente la legge sulle elezioni nel Donbass separatista. Come è noto, **l'indizione di elezioni libere nel Donbass rappresentano la conditio sine qua non per procedere sulla roadmap di pace**. Secondo l'Osservatorio Bacani e Caucaso (OBC), sebbene il disegno di legge sia pronto da tempo, *“le elezioni nelle aree fuori dal controllo di Kiev sembrano allontanarsi sempre un po' di più ogni volta che vengono evocate”* (fonte OBC – per l'informazione vedi [qui](#)).

Conflitti interni civili/etnici/religiosi

5-15 luglio: l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) rileva che, nella regione di Donetsk, continuano a registrarsi **violazioni del cessate il fuoco ed esplosioni**, in particolare nelle **aree di Avdiivka/Yasynuvata e Shyrokyne**. Mentre, nella regione di Luhansk, si nota un rilevante **incremento delle violenze**, in particolare nell'**area di Stanytsia Luhanska**. In generale, in entrambe le regioni, **continuano a contarsi vittime tra i civili, inclusi donne e bambini** (fonte OSCE – per l'informazione vedi [qui](#) e [qui](#)).

Rifugiati/sfollati interni

5 luglio: **350.000 sfollati interni pensionati, 72.000 dei quali con disabilità, non hanno ricevuto la loro pensione** a causa della sospensione dei contributi sociali decisa dal governo (fonte

ReliefWeb – per l'informazione vedi [qui](#)).

Studi/relazioni

21 luglio: in uno studio congiunto dal titolo “*You Don’t Exist. Arbitrary Detentions, Enforced Disappearances, and Torture in Eastern Ukraine*”, sulla **detenzione prolungata e arbitraria dei civili nell’est dell’Ucraina nel 2015 e prima metà del 2016**, le organizzazioni Human Rights Watch (HRW) e Amnesty International (AI) riportano che, in questa area dell’Ucraina, **tutte e due le parti coinvolte nel conflitto** (le autorità governative e i separatisti filo-russi) hanno fatto **ampio uso della misura della detenzione prolungata ai danni dei civili, incarcerati arbitrariamente senza possibilità di contattare un avvocato o i familiari**. Peraltro, sovente, a fronte del rifiuto delle autorità di fornire informazioni o, addirittura, di ammettere il fatto, **la detenzione si è trasformata in sparizione forzata**. Inoltre, le due organizzazioni riportano che molte delle persone detenute hanno subito **torture e altre forme di abuso**, quali il rifiuto delle necessarie cure mediche (fonte AI – per l'informazione vedi [qui](#)).

18 luglio: in un aggiornamento sul conflitto in corso “*Ukraine: The Line*”, il centro di ricerca, International Crisis Group (ICG), riporta che nella zona che si estende per circa 500 chilometri, separando le forze governative dai ribelli separatisti, si verificano **costanti violazioni dell’accordo di cessate il fuoco firmato a Minsk nel 2015**. Circa **100.000 civili continuano ad abitare l’area, rischiando ogni giorno di perdere involontariamente la vita** nel conflitto. Secondo l’ICG, un aggravamento della situazione non è escluso. Entrambe le parti dovrebbero impegnarsi a non utilizzare le armi pesanti nell’area, garantire maggiore protezione ai civili presenti e ritornare sugli accordi di pace avviati a Minsk (fonte ICG – per l'informazione vedi [qui](#)).

NOTA GENERALE

Nel mese di luglio, sono stati pubblicati i seguenti documenti di interesse generale:

- studio sullo stato delle minoranze del mondo e dei popoli indigeni, relativo agli eventi del 2015 (*State of the World’s Minorities and Indigenous Peoples 2016 – Events of 2015*), del Minority Rights Group International (MRG), reperibile [qui](#);
- gli approfondimenti relativi a Eritrea, Gambia, Senegal e Pakistan nello studio sulle libertà nel mondo 2016 (*Freedom in the World 2016 – Anxious Dictators, Wavering Democracies: Global Freedom under Pressure*), dell’organizzazione Freedom House, reperibile [qui](#).

Disclaimer

Questa newsletter è stata scritta basandosi su fonti affidabili e pubbliche, cercando ove possibile di confrontare più fonti sullo stesso fatto. Tutte le fonti consultate sono citate, indicando il link del sito web di riferimento. Qualsiasi variazione di quest'ultimo non è di nostra responsabilità. La traduzione delle informazioni estratte non è ufficiale. Se un certo evento, una certa persona od organizzazione non sono citati, ciò non significa che l'evento non sia avvenuto o che la persona od organizzazione non esistano. La newsletter non contiene alcuna valutazione di natura politica.